

«La liberazione della donna è dire no all'aborto»

l'intervista

di Michela Conticelli



Parla Monica López Barahona, docente di Oncologia molecolare e vicepresidente della piattaforma Civica, che in nome della «difesa della vita dal concepimento alla morte naturale» ha raccolto le firme di 300 intellettuali spagnoli contro l'ultima riforma firmata Zapatero

«Vogliono trasformare un delitto in un diritto», ma «la società spagnola non è ancora anestizzata del tutto, per fortuna». I cortei, le recenti manifestazioni contro l'aborto e i documenti contrari alla riforma firmati da migliaia di scienziati e giuristi, dimostrano che una buona fetta della Spagna rigetta la nuova legge del governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Lo assicura Monica López Barahona, professoressa di Oncologia molecolare e di bioetica e vicepresidente della piattaforma Civica, che – in nome della «difesa della vita dal concepimento alla morte naturale» – riunisce 300 professionisti, in particolare accademici e ricercatori del mondo universitario. Ad un anno dalla Dichiarazione di Madrid, gli intellettuali della piattaforma Civica hanno presentato un nuovo documento, reclamando l'immediata abrogazione della norma che dovrebbe entrare in vigore entro tre mesi. «Non hanno ascoltato le istanze della scienza, per la quale la vita inizia con il concepimento. Ma non hanno ascoltato neppure il Tribunale Costituzionale, il Comitato di Bioetica e il Consiglio di Stato».

Dopo anni di silenzio sull'aborto, una parte della società spagnola si sta risvegliando, sta alzando la voce. Qual è il ruolo degli intellettuali?

«È un ruolo determinante dal punto di vista scientifico, giuridico, filosofico e antropologico. Nel campo della salute riproduttiva la voce della scienza non dovrebbe mai essere esclusa. Noi scienziati e professori universitari siamo voci autorizzate per parlare del tema. Non si può trasformare un delitto in un diritto».

Che cos'è Civica?

«È un'associazione formata da 300 professionisti che condividono le stesse preoccupazioni scientifiche. Per fermare questa legge, abbiamo dato la nostra completa disponibilità al principale partito dell'opposizione, per aiutarli a presentare un ricorso di incostituzionalità. Questa legge infatti non obbedisce ai principi della nostra Carta Magna».

Secondo lei, quali sono le vere motivazioni di questa legge?

«Difficile trovare una ragione per qualcosa che non ha senso. Ma dobbiamo ricordare che la norma è stata elaborata da un dicastero ad hoc – il Ministero dell'Uguaglianza – quando l'aborto è sempre stato un tema proprio del Ministero della Sanità. La pretesa è trasformare l'aborto in un diritto. Ma non c'è nulla che rende più schiava una donna che abortire un figlio. Al contrario: nulla potrebbe renderla più libera che prestarle gli aiuti necessari per portare avanti la gravidanza. Forse possiamo parlare di una manifestazione dell'ideologia di genere, di un femminismo radicale interpretato male. Sembra quasi che la gravidanza venga tratta come una malattia...».

Quali sono gli obiettivi politici di una legge come questa, che spacca in due la società?

Città del Messico triplica le interruzioni di gravidanza

A Città del Messico la depenalizzazione ha moltiplicato in modo esponenziale gli aborti: i casi sono aumentati quasi del 300%, rivela il quotidiano *Milenio*. Fra polemiche e proteste, tre anni fa il distretto federale di Città del Messico riformò il Codice penale per permettere l'interruzione volontaria della gravidanza nelle prime 12 settimane. Dall'aprile del 2007, quando venne approvata la legge, negli ospedali della capitale messicana sono stati realizzati 38.126 interventi. Se nel 2007 le interruzioni di gravidanza furono 4.799, l'anno successivo 13.404 (+ 279%). Nel 2009 gli aborti furono 16.475. Il 2010 è iniziato con lo stesso tragico trend: finora gli aborti sono stati 3.448. (M.Cor.)

«C'è un aspetto della legge che non va dimenticato: il testo parla di educazione in materia sessuale. Il governo, che si dichiara progressista, agisce in modo schizofrenico, perché si arroga competenze che non lo riguardano. Che

diritto hanno di educare i ragazzi sul tema sessuale? Dicono di essere progressisti, ma sembra il comportamento di uno Stato totalitario». **Non è la prima legge che divide la Spagna su temi etici. Con la legislazione che ha permesso gli esperimenti con gli embrioni è avvenuta la stessa cosa...**

«Sì, anche in quel caso è stata presentata come una legge progressista. Nel preambolo dicono che la ricerca con gli embrioni oggi è imprescindibile, ma è falso. Non esistono saggi clinici in corso, mentre con le cellule staminali adulte ce ne sono 2889. Questo significa ideologizzare la scienza. E anche un problema di ignoranza scientifica: del resto la ministro dell'Uguaglianza ha detto che l'embrione è un essere vivente, ma non è un essere umano...»

Falso progressismo, dunque?

«Una società che distrugge embrioni non è una società progressista. Non è progressismo dare alla donna la totale libertà di togliere la vita ad un figlio. È progressista, invece, appoggiarla economicamente o facilitare l'adozione. Basti pensare che con gli aborti che si realizzano in Spagna in 15 giorni si potrebbe completare la lista d'attesa delle adozioni internazionali di un anno».

Scozia

«I parlamentari bocceranno l'eutanasia»



«Tra novembre e dicembre e dicembre quasi sicuramente la

legge che propone di legalizzare il suicidio assistito e l'eutanasia in Scozia verrà sconfitta». Secondo il dottor Gordon MacDonald, responsabile per la Scozia delle politiche dell'associazione «Care not killing alliance», una delle più importanti fra quelle appartenenti al movimento per la vita, il tentativo di Margo MacDonald sarà bocciato perché «la maggior parte dei parlamentari sono contrari ai principi che ispirano questa legislazione». La MacDonald è una parlamentare indipendente che soffre del morbo di Parkinson e vuole ottenere dalla legge il permesso di essere lasciata morire. «Un sondaggio che abbiamo condotto tra i parlamentari – spiega il portavoce della «Care not killing alliance» – ha confermato che 64 sono contrari a legalizzare il suicidio assistito e l'eutanasia, 19 favorevoli, 24 indecisi. Dovevamo contattarne altri 20, ma sappiamo che sono cattolici e voteranno contro».

«Con oltre il 50% dei parlamentari contrari la legge non ha nessuna possibilità di farcela – riprende il dottor MacDonald -. Sono i principi che ispirano questa legislazione a risultare inaccettabili ai parlamentari. In Scozia c'è una forte opposizione «al suicidio assistito e all'eutanasia perché c'è un forte senso di responsabilità degli uni verso gli altri. Le comunità sono forti sia per l'influenza della tradizione del cattolicesimo irlandese sia per la presenza del presbiterianesimo. Il principio di autonomia che ispira l'idea che una persona possa decidere di lasciarsi morire è meno forte del dovere di prendersi cura gli uni degli altri». «La legge è fatta male. Parla di assistenza nel fine vita, ma non viene definita che cosa sia. Con questo termine si potrebbero intendere le normali cure palliative che vengono somministrate a chi sta per morire», dice ancora il dottor MacDonald.

La legge in questo momento è nelle mani dell'«End of life assistance Scotland bill committee», un comitato costituito apposta per occuparsi di questo argomento che ha chiesto opinioni sostenute da prove contro o a favore della legge, da chiunque nel mondo, entro il 12 maggio. Lo stesso comitato potrà decidere di ascoltare le testimonianze di alcuni che hanno inviato opinioni scritte. «Credo che tra settembre e ottobre il comitato raccomanderà al Parlamento di rifiutare la legge e il Parlamento la respingerà», conclude il dottor MacDonald. Niente tentennamenti nella difesa della vita, aveva raccomandato il Papa a febbraio ai vescovi scozzesi, preoccupato per le due «sfide» in corso, con proposte di legge in discussione nel Parlamento scozzese, riguardanti la fecondazione umana e il suicidio assistito. «Il sostegno all'eutanasia – aveva ribadito il Papa – colpisce il cuore stesso della concezione cristiana di dignità della vita umana».

Silvia Guzzetti

qui Madrid

Ricorsi in vista Navarra capofila

Primo ricorso di incostituzionalità contro la riforma dell'aborto di Zapatero. Il governo della comunità autonoma della Navarra ha annunciato che ricorrerà al tribunale costituzionale per bloccare una norma che invade le sue competenze sanitarie regionali. La legge garantisce che gli interventi di interruzione della gravidanza vengano effettuati in tutto il territorio spagnolo, senza esclusioni: le donne navarre che vogliono abortire – secondo il testo – potranno farlo nella loro comunità. Ma la Navarra (una regione dove non si abortisce né negli ospedali pubblici né nelle cliniche private) non ci sta e si afferra al principio dell'obiezione di coscienza dei suoi medici per impedire quest'imposizione statale. Nel frattempo il principale partito dell'opposizione (Pp) sta preparando un altro ricorso di incostituzionalità contro la legge, che dovrebbe essere presentato entro il 4 giugno. I punti chiave del ricorso sono la sentenza del tribunale costituzionale del 1985 (che sancisce la protezione del nascituro) e la violazione della patria potestà (la legge permette alle 16enni di abortire senza l'autorizzazione dei genitori). (M.Cor.)

qui Parigi

di Daniele Zappalà

«Legge di bioetica a luglio in Parlamento»



Il rischio di nuove derive bioetiche in Francia non pare del tutto scongiurato, in vista della discussione parlamentare per la revisione della legge quadro in vigore. Roselyne Bachelot, ministro della Sanità, ha annunciato che il progetto di legge del governo sarà presentato a luglio.

Il testo sarebbe già in fase di finalizzazione e pare che rispetterà le raccomandazioni del rapporto Leonetti, dal nome del deputato neogollista incaricato di sintetizzare il lungo dibattito nazionale cominciato l'anno scorso con audizioni parlamentari di esperti e personalità anche del mondo religioso e gli «stati generali della bioetica». La ricerca sull'embrione e la diagnosi preimpianto sono gli ambiti in cui il rischio di nuovi strappi appare più evidente. Nel primo caso, il rapporto Leonetti raccomanda di mantenere un divieto formale, ma suggerisce al contempo di allargare il ventaglio delle attuali deroghe: in particolare, sopprimendo la clausola che ha sbarrato finora la porta a ogni richiesta "eccezionale" dei laboratori quando esiste «un metodo alternativo di efficacia paragonabile». Per le associazioni di difesa della vita, l'i-

pocrisia del sistema francese rischierebbe in tal mondo di divenire ancora più macroscopica.

Leonetti raccomanda al contempo di associare automaticamente alle diagnosi pre-impianto già oggi legali, volte a verificare l'esistenza di alcune patologie incurabili, anche quella relativa alla trisomia 21 (nota anche come sindrome di Down). La proposta ha già sollevato vive reazioni anche da parte della Conferenza episcopale francese. Monsignor Pierre d'Ornellas, vescovo di Rennes e presidente del gruppo di lavoro episcopale sulla bioetica, ha parlato della prospettiva ormai reale di un «eugenismo legalizzato». Il più stretto consigliere del presidente Nicolas Sarkozy sulle questioni mediche, Arnold Munnich, ha assicurato nei giorni scorsi che il testo di legge sarà «corto, con tre o quattro punti fondamentali», fra cui il mantenimento del divieto nei confronti della maternità surrogata (il cosiddetto «utero in affitto»). Fra le proposte del rapporto Leonetti considerate in modo unanime come un progresso oggettivo vi è la richiesta di un riconoscimento legale dell'«interesse del nascituro»: un aspetto contemplato dalla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia, ma sul quale la legislazione francese ha finora sempre sorvolato.

questioni aperte

Suicidio assistito, la tentazione del Canada



Canada sull'orlo dell'eutanasia legalizzata.

Infatti era atteso per la nottata di ieri il voto del parlamento di Ottawa sulla discussa legge C-384 che introduce il suicidio medicalmente assistito secondo la proposta avanzata da diversi anni da una deputata del Partito del Quebec, Francine Lalonde. La norma, che negli anni scorsi era stata presentata sotto l'appellativo di «B-407», prevede che una persona di almeno 18 anni possa richiedere l'ausilio di un medico per metter fine ai suoi giorni. Ma come ha notato il sito Internet www.stopbill-384.com, «la legge C-384 non limita la morte causata dal medico al caso di un malato terminale e nemmeno definisce lo status di quest'ultimo soggetto». Inoltre, un'altra scappatoia giuridica per una deregulation dell'applicazione della normativa è data dal fatto che la legge proposta afferma che il richiedente deve avere «un'apparente lucidità» al momento in cui domanda l'eutanasia. «Il termine "apparente lucidità" – precisa il sito web che analizza la bozza legislativa – non assicura

Atteso nella notte il voto del parlamento di Ottawa sul discusso provvedimento

«C-384» che introduce una forma di eutanasia. Il «no» del presidente dei vescovi canadesi, monsignor Morrissette: «Puntare sulle cure palliative»

che l'individuo richiedente sia davvero lucido».

Francine Lalonde, l'inflessibile sostenitrice del «diritto a morire con dignità» – questo il titolo di un suo recente intervento sul *National Post*, quotidiano canadese – ha sostenuto che così si andrebbe incontro «alle troppe persone che devono soffrire troppo prima di morire. Anche le migliori cure palliative che potrebbero essere loro offerte non allevierebbero questo dolore». La realtà sta da un'altra parte, secondo i dati diffusi dalla Conferenza episcopale canadese. Infatti – informa *Radio Vaticana* – il presidente dei vescovi canadesi, monsignor Pierre Morrissette, ha lanciato un appello per incrementare le cure palliative e respingere ogni tentazione

eutanasica che renderebbe – come ha scritto Jakki Jeffs, un lettore del *National Post* – «un dovere» dopo esser diventato «un diritto». Già, perché – ricorda Morrissette – secondo gli ultimi dati disponibili sul servizio sanitario (2005), «solo il 15% dei cittadini canadesi ha la possibilità di ricorrere alle cure palliative e questa percentuale scende al 3% nel caso di bambini gravemente ammalati».

E poi, facendo appello alla virtù della compassione, la deputata Lalonde, originaria di Le Pointe-de-l'Île, a Ottawa, ha sostenuto: «Permettere a una persona una scelta libera e informata nel mettere fine, grazie a un aiuto esterno, alla sua sofferenza costituisce, a mio parere, l'espressione reale della più grande compassione». Contro la proposta della Lalonde si è schierato Alex Schadenberg, responsabile della Euthanasia prevention coalition: «La legge C-384 manca delle basilari protezioni a favore dei pazienti. E costituisce un elemento a favore degli abusi sugli anziani». Del resto la questione-eutanasia viene sentita in maniera diversa nel Paese nordamericano. Se un sondaggio della Federazione dei medici del Quebec indicava che il 75% dei dottori della regione l'appoggiava, un'altra indagine notava che negli Stati

dell'Ontario, in quello dell'Atlanti e dello Saskatchewan la quota di favorevoli e contrari si equivaleva.

Ma la sola parola «eutanasia» ha scatenato più di una polemica in Canada, con addirittura un intervento lessicale da parte dell'associazione dei medici. Il giornale della Canadian medical association aveva invitato i camicisti bianchi del Paese a evitare il termine «eutanasia» per «descrivere le azioni che potrebbero risultare di aiuto a pazienti che stanno morendo». L'indicazione era di «smettere di usare un termine che indica un valore di merito». Questa posizione comprendeva anche affermazioni che indicavano nella «privazione dell'alimentazione e dell'idratazione, così come nel metter fine alla ventilazione meccanica» nientemeno che «appropriate misure palliative» per i malati terminali. Che l'eutanasia non sia un tema così popolare lo dimostra anche un particolare delle elezioni politiche del 2006, quando il governo (progressista) dell'allora premier Martin era stato battuto alle urne dal conservatore Harper. Irwin Cotler, già ministro della giustizia nella compagine governativa di Martin, aveva assicurato sostegno alla proposta pro eutanasia della Lalonde.

di Lorenzo Fazzini